

ORIENTE CRISTIANO



O
R
I
E
N
T
E
C
R
I
S
T
I
A
N
O





ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO



DIRETTORE RESPONSABILE: *Diac. Paolo Gionfriddo*

CONSULENTI di REDAZIONE: Nicola Cuccia, Salvatore Cuccia,
Piero Longo, Giovanni Pecoraro, Teodoro Schirò

Direzione – Redazione – Amministrazione: Piazza Bellini, 3 – 90133 PALERMO

fax 091363355

c.c.p. 14574909

Autorizzazione Trib. PA 14/1961

S O M M A R I O

Il martire Euplo/Euplio: un esempio di fanatismo religioso? (<i>Maria Stelladoro</i>)	pag. 3
<i>A margine il Libro:</i> M. Stelladoro, Euplo/Euplio martire (<i>Mirko D'Angelo</i>)	18
<i>Per non dimenticare</i> – Terza Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu: ricchezze, fatiche e prospettive (<i>Aldo Giordano</i>)	21
<i>XI sessione plenaria della Commissione mista</i> – Il dialogo cattolico-ortodosso progredisce a passo lento sulla via giusta (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	32
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2010 (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	38

IL MARTIRE EUPLO/EUPLIO

Un esempio di fanatismo religioso?

1. Il *Dossier* agiografico della tradizione greca manoscritta

Chi era Euplo/Euplio (sul quale si rimanda a M. Stelladoro, *Euplo/Euplio martire. Dalla tradizione greca manoscritta*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 2006)? Un fanatico? Un diacono? Un predicatore? Un martire? Un forestiero? Un cittadino di Catania? Chi era in realtà?

Stando agli atti greci del martirio – cui è stato riconosciuto un fondamento di genuinità suffragato dalla *simplicitas et brevitatis* dei testi fino ad ora rinvenuti per un elenco dei quali si rimanda alle pp. 91-112 del nostro già citato studio – Euplo fu processato e giustiziato nel 304 (lo stesso anno in cui fu consumato il martirio dell'illustre vergine Lucia, che esalò l'ultimo respiro, tra atroci supplizi, a Siracusa nel mese di dicembre e sulla quale rimandiamo a una nostra monografia di imminente pubblicazione), 53 anni dopo Agata (sulla quale si veda M. Stelladoro, *Agata. La martire*, Milano, Jaca Book 2005), oriunda di Palermo ma martirizzata a Catania durante il terzo consolato di Decio e precisamente nel 251 d. C. Anche Euplo fu martirizzato a Catania ma sotto Diocleziano, dopo avere subito in quello stesso anno un duplice processo: uno il 29 aprile *in secretario* e l'altro il 12 agosto *pro tribunali*.

Gli atti del martirio- che risalgono ad un archetipo, fino ad ora non rinvenuto, probabilmente vergato su protocolli del tribunale e poi rimaneggiato intorno ai secc. IV-V- sono sia in latino che in greco. Si tratta di due brevissimi e frammentari interrogatori, stilati da un compilatore (cristiano?), antico (coevo?), il quale, probabilmente, vi apportò delle aggiunte allo scopo (edificante?) di migliorarne la lettura, rendendola più agevole. Pare che questi due frammentari interrogatori siano riconducibili ai verbali dell'udienza, come sembra attestare il linguaggio protocollare, ben conservato all'inizio. Il martirio in greco di Euplo, nella redazione greca del *Par. gr.* 1173 è, senza dubbio, quello più antico e genuino per quanto non sfugga ai rimaneggiamenti dei secoli IV e V. I due frammenti di interrogatorio ignorano ancora il presunto *status* sacerdotale e poi addirittura episcopale del martire, tanto enfatizzato dalla più recente *Passio* epica in latino.

Il martirio di Euplo, così come -allo stato attuale delle ricerche- è stato rinvenuto, è acefalo sia nella redazione greca che in quella latina e tramanda il seguente racconto: trovandosi a Catania quando il *corrector* Cal-

visiano (per amore di completezza ricordiamo che, nel corso della riforma di Diocleziano, la Sicilia fu affidata ad un *corrector* di rango senatorio. Ricorre dal 330 circa d. C., invece, il titolo *consularis* per la Sicilia. Calvisiano è chiamato anche *Calvisius*, il cui nome trova riscontro nella *gens* Calvisia di Roma, piuttosto attestata nell'epigrafia cristiana del sec. IV e proprietaria in Sicilia di latifondi nel territorio fra Gela e Agrigento. Sono stati rinvenuti bolli dei laterizi fabbricati nelle fornaci della *massa Calvisiana*; fonti itinerarie dei secc. III e IV, come ad es. l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, che attestano una *mansio Calvisiana*.) varca la soglia della sala delle udienze, divisa dal *velum* in due parti, improvvisamente, fattosi largo tra la folla, il giovane Euplo comincia a gridare pubblicamente: «Voglio morire! Sono cristiano!». Condotta al cospetto di Calvisiano, che gli chiede cosa tenga in mano, Euplo non esita ad ostentare i quattro Vangeli. Quindi (in senso di sfida o per fanatismo religioso?) Euplo ignora volutamente l'ordine di sottrarre le Sacre Scritture alle ricerche dei magistrati e il divieto di costituirsi ai persecutori, seguendo per contro l'impulso irrefrenabile (perché?) di recarsi in tribunale con il sacro volume in mano e di gridare pubblicamente di essere seguace di Cristo. E' dunque un folle che si autoaccusa? E' uno dei martiri volontari che forzano le autorità romane ad applicare i decreti imperiali? Per quale motivo sente il bisogno di testimoniare volontariamente e apertamente, a costo della stessa vita, davanti ad un tribunale umano, la propria fede e la divinità di Cristo, senza che nessuno gliela richiedesse? Perché si presenta di sua iniziativa davanti al *corrector* Calvisiano per professarsi cristiano? Pare che per queste ragioni, fra i secc. V e VI, la Curia Romana Pontificia abbia evitato il diffondersi del culto di Euplo/Euplio, modello di laico sia di fanatico religioso sia di detentore di un testo evangelico con facoltà di predicare. Ma, il possesso dei Vangeli implica necessariamente che Euplo fosse un predicatore, magari itinerante?

Calvisiano, dunque, il 19 aprile 304 (martedì), fa imprigionare Euplo in attesa di trattare pubblicamente la sua causa, la quale di fatto viene ripresa tre mesi dopo e precisamente il 12 agosto 304 (martedì), quando, in tribunale, Calvisiano gli chiede se possiede ancora quei libri severamente proibiti dagli editti imperiali. Euplo non solo asserisce ma aggiunge di avere in cuore proprio quei libri allora vietati. La risposta risulta ancora una volta provocatoria e Calvisiano, sentendosi preso in giro, ordina la fustigazione di Euplo, che, perisce.

Sembra che a provocare la condanna a morte di Euplo sia stato il primo editto di Diocleziano, ma soprattutto la sua clausola, quella, cioè, relativa alla distruzione dei libri sacri e delle sacre scritture. Tale primo editto si rifaceva ad alcune normative di Valeriano, fu emanato a Nicomedia il 23

marzo 303 d. C. e pubblicato il giorno seguente. Esso sanciva la distruzione di tutte le chiese cristiane; la distruzione e/o la consegna di tutti i libri sacri e la confisca di tutte le proprietà della chiesa; il divieto ai cristiani di intentare azioni giudiziarie; il proponimento di qualsiasi azione contro di loro; la perdita di ogni privilegio per i cristiani recidivi; la riduzione in schiavitù di tutti i liberti impiegati nel servizio civile.

2. Alcune riflessioni

2.a. Primo interrogatorio: 29 aprile 304

Che cosa era effettivamente successo quel fatidico martedì, 29 aprile 304? Euplo si trovava fra i prigionieri? O tra la folla dei curiosi? Perché? Solo per autodenunciarsi? O forse era stato arrestato, condotto in tribunale e condannato dal *corrector* Calvisiano per essere stato sorpreso a leggere le Sacre Scritture al popolo? E inoltre, a chi Euplo fece la sua gratuita professione di fede? Ai militari? Al *corrector* circondato dai suoi consiglieri? Ma gli era stata richiesta? Anche gli imputati di cristianesimo erano schierati innanzi al *secretarium* e/o presso il *velum*? Oppure si facevano attendere dinanzi al tribunale? Avevano qualche motivo per professare apertamente e liberamente la propria fede? Perché Euplo aveva scelto proprio il momento in cui il *corrector* Calvisiano, con tutto il suo seguito, stava varcando la soglia del *secretarium* nella nobilissima città di Catania? Sarebbe stato chiamato all'interno dell'aula solo dopo avere gridato apertamente la propria fede? Allora, avendo ubbidito all'ordine di entrare, Euplo si sarebbe spinto avanti portando in mano i Vangeli?

A questo punto fa il suo ingresso un personaggio di nome Massimo, che prende la parola ancora prima dello stesso giudice, rimproverando Euplo di detenere i libri proibiti dai decreti imperiali. Chi è Massimo? Forse uno dei membri del *consilium*? Oppure uno dei personaggi di elevato ceto sociale, che avevano libero accesso nell'*auditorium*?

Calvisiano, udita l'accusa, chiede ad Euplo se avesse una casa. Ma il giovane risponde negativamente. Dove conservava i testi sacri se non possedeva una casa? Tale particolare suffraga l'ipotesi che Euplo non fosse di Catania. È da credere, allora, che Catania, nel terzo secolo, fosse sede di un tribunale appositamente allestito per dare ai cristiani la possibilità di riscattarsi o di essere condannati e giustiziati come rei? È solo una coincidenza che, secondo la tradizione greca manoscritta, sia Agata che Euplo non fossero di Catania dove, invece, furono entrambi martirizzati a distanza di 53 anni?

Calvisiano prosegue chiedendogli se avesse portato spontaneamente quel libro in tribunale. Alla risposta affermativa, il *corrector* perde la pazienza e gli ordina di leggerne il contenuto. Quindi, obbediente l'imputato legge il titolo generale del libro, che è incomprendibile per Calvisiano tanto che l'imputato ritiene opportuno precisare che si tratta della legge del Signore, suo Dio e che egli l'ha ricevuta da Lui. A questo punto Calvisiano ordina di inserire tale *confessio* negli Atti pubblici. Con questa decisione si conclude il primo interrogatorio svoltosi *in secretario* in data 29 aprile 304.

2.b. *Secondo interrogatorio: 12 agosto 304*

Il secondo interrogatorio ebbe luogo circa quattro mesi dopo e precisamente il 12 agosto del 304 *pro tribunali*, come si desume dalle parole tratte dal protocollo ufficiale degli Atti del Martirio. Perché in quest'occasione il *corrector* non ordina la pubblica lettura del verbale dell'interrogatorio precedente? Forse non aveva a disposizione il verbale precedente? Oppure era una domanda di prammatica per ogni imputato sospetto di tenere in casa libri sacri? O, ancora, è una riprova del fatto che il giudice non aveva creduto all'affermazione formulata da Euplo durante il precedente interrogatorio?

Tra i due interrogatori non intercorsero poche ore ma circa quattro mesi. Calvisiano gli chiede: «Conservi ancora le letture proibite?» Anche in questo caso Euplo risponde affermativamente, asserzione, questa che avrebbe irritato il *corrector* al punto tale da ordinarne la fustigazione. Dopo le torture –nel corso delle quali Euplo muore– segue la sentenza di Calvisiano che, sembra un'interpolazione. Essa consta di due parti: la prima, più generica, funge da preambolo e da prammatica, invece la seconda è più specifica ed è un'anticipazione della conclusione del martirio. Ma, l'anacoluto non è forse un ampliamento *ex ingenio* e un preambolo troppo lungo per una condanna a morte di un uomo povero e umile?

2.c. *Il nome Euplo/Euplio*

Quale antroponimo può ritenersi corretto: Euplo o Euplio?

Nei testi in greco il nome è *Eûplos*, in quelli in latino è *Euplus* o *Euplius*. In ogni caso tanto nei testi in greco quanto in quelli in latino l'accento tonico cade sulla prima vocale del dittongo iniziale e così pure in italiano, pertanto la corretta pronuncia è Éuplo oppure Éuplio mentre fra i devoti popolari ricorre di frequente l'appellativo Eúplio.

In effetti, non solo il nome, ma la figura stessa di Euplo è ammantata da un alone di mistero: nulla sappiamo sulla sua identità: il testo registra solo le domande di Calvisiano interessato all'accertamento della natura dei libri che Euplo reca con sé.

Secondo i Bollandisti di Bruxelles, il nome *Euplius* sarebbe una prerogativa delle recensioni *correctiora et fideliora* ma in effetti tale agionimo è adoperato dal cardinale Cesare Baronio e ricorre pure nel *Martirologio Romano*. Invece, *Euplus* lo si legge in Bonino Mombrizio, nel *Vat. lat* 1190, nel *Brux. Lat.* 9290, pubblicato dai Bollandisti, in tutte le recensioni greche, nel *Martirologio* di Adone, in quello di Francesco Maurolico e nel *Menologio di Basilio II*. Nel *Martirologio Geronimiano* troviamo un'altra lezione: *Eupolus*. C'è da precisare che nei testi in latino, accanto ad *Euplus* (che è attestato anche in un'iscrizione di Siracusa e in due di Sardegna) ricorre anche *Euplius*. Infine, ha una doppia fonetica nell'opera di Antonio (o Giulio?) Filoteo degli Omodei, dal titolo *Sommario degli uomini illustri di Sicilia*, opera che precede di un secolo le *Vitae Sanctorum Siculorum* del gesuita di Siracusa Ottavio Gaetani: Eupolo=Euplo/Opolo.

2.d. *L'autore del martirio*

Chi è l'autore del martirio? Un cristiano? Un agiografo e non un cristiano in generale? Per amore di completezza ricordiamo che sul testo dei due verbali (quelli attinenti ai due interrogatori frammentari) un redattore (forse cristiano?) avrebbe probabilmente tradotto in greco la stesura ufficiale in latino del verbale del processo, operandovi dei ritocchi. I numerosi interventi redazionali sono riscontrabili soprattutto alla fine del martirio (è, forse, un'aggiunta posteriore la sentenza di Calvisiano? Pare evincersi dal fatto che, dopo avere accennato brevemente, omettendone i particolari, alla fustigazione, l'autore passa subito e quasi bruscamente alla sentenza di Calvisiano. Perché tace i particolari della fustigazione? Se è vero che Euplo esalò l'ultimo respiro, durante i tormenti, la sentenza è senz'altro un'aggiunta posteriore. Tali aggiunte lascerebbero forse postulare l'ipotesi di un redattore cristiano del martirio?

2.e. *Era un Diacono?*

Dagli Atti greci pare desumersi che Euplo non appartenesse al clero di Catania in qualità di diacono. Infatti, i diaconi, proprio in virtù del loro ufficio, godevano di rinomata notorietà e levatura sociale. Negli Atti greci Euplo ci viene presentato, invece, come un uomo povero e semplice che

nulla possiede al di fuori dei Vangeli (è, forse, questo particolare che ha suggerito il diaconato di Euplo? Infatti, fra le attribuzioni dei diaconi, vi era anche quella di leggere in chiesa il vangelo, motivo per il quale li si vede rappresentati con il sacro volume in mano: così appare, ad es., Lorenzo nel mausoleo di Galla Placidia o Claudio nel mosaico di Parenzo): è persino privo di un'abitazione, cosa che ha fatto supporre che fosse forestiero. Giova ricordare che neppure Agata era di Catania ma di Palermo: Catania rappresentava, per la vergine e martire, solo il luogo del martirio consumato fino alla morte cruenta.

3. Diffusione del culto di Euplo

Già dall'epoca costantiniana Euplo, assieme ad Agata fu oggetto di un precoce culto, come pare attestare l'iscrizione di Iulia Florentina, che commemora le ultime ore di una bimba di diciotto mesi – Iulia Florentina – morta a Hybla, subito dopo avere ricevuto il battesimo. Nella notte, la solenne voce divina (*vox maiestatis*) aveva ammonito i genitori di non compiangerla e così il piccolo innocente corpicino fu tumulato *pro foribus mart(yrum) chr(istian)orum* (cioè le tombe di Agata ed Euplo).

Al tempo di Gregorio Magno la devozione per Euplo sembra fosse rimasta circoscritta all'isola (a Roma approderà solo nel sec. VII e a Napoli nel sec. IX/X). Come spiegare questa scarsa o nulla eco extraprovinciale, della durata di almeno tre secoli, di un culto antico e genuino? Forse è da imputare alla semplicità della vicenda martiriale? Oppure è da supporre che un tale peso nel suo accantonamento da parte della Chiesa romana sia da attribuire alla condanna di Euplo, dovuta al fatto che un semplice laico possedesse dei Vangeli? Nella redazione più tardiva del martirio Euplo fu trasformato in diacono e poi addirittura in vescovo proprio in relazione al suo possesso dei Vangeli. È credibile o frutto, come pensiamo, di interpolazione?

A Messina alla fine del sec. VI gli fu cointestata una chiesa assieme ai martiri Stefano e Pancrazio di Taormina. Di Francavilla di Sicilia, Euplo è patrono. A Motta Calastra è diffuso il suo culto.

A Roma papa Teodoro edificò in onore di Euplo un oratorio al di fuori della porta di S. Paolo, vicino la piramide di Caio Cestio, in seguito restaurato da Adriano I. Da allora anche a Roma (secc. VII-VIII) si celebrò la sua festa. Mariano Armellini informa che a Roma esisteva un Oratorio, fondato da Teodoro I (642-649), restaurato in seguito da Adriano I (772-795). L'ospedale di s. Euplo forse fu il maggiore di Roma, e gli infermi vi erano assistiti da diciannove persone, come si evince dal Catalogo di Torino: *Hospitale sancti Eupli habet XIX servitores*.

A Napoli, nella seconda metà del sec. X esisteva una chiesa dedicata a Euplo, dove i fedeli si recavano per ottenere miracoli. Era ubicata in un vicolo denominato *Dauferi* e di S. Euplio nella zona *Furcillensis*. In due codici in latino, conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli sono esposti due miracoli del santo, ambientati nella predetta chiesa: il primo miracolo risale al periodo della Napoli ducale e precisamente al tempo del duca Giovanni, che Adalbert Poncet colloca intorno al 917. Il miracolo sarebbe stato profuso a beneficio di una lebbrosa, che, avendo le mani fortemente piagate, si recò nella chiesa del santo Euplo, dove, in sua intercessione tutti i fedeli innalzarono suppliche compreso l'autore della narrazione del miracolo. Di notte, apparsole in sogno il santo Euplo, la guarì dopo averle ordinato di segnarsi la fronte con la destra. Il secondo miracolo sarebbe stato elargito ad un'indemoniata di nome Fasana, abitante nel borgo di Villanova a Posillipo. Recatasi a Napoli, alcuni fedeli la condussero nella chiesa di S. Euplo, che, però, trovarono chiusa. Allora la calarono dalle finestre (è evidente il richiamo al racconto evangelico del paralitico, cfr. *Luc.* 4, 19). Un prete, sopraggiunto nel frattempo, aprì la chiesa sicché fu possibile introdurre l'ossessa, mentre un altro prete, che era ivi convenuto, pregò il santo per la liberazione della donna. Assente risultava, tuttavia, il parroco, recatosi dal vescovo. La donna fu, quindi abbandonata nella chiesa del santo martire Euplo, dopo essere stata legata mani e piedi, e, in seguito, esorcizzata da altri due preti sopraggiunti (di chiara reminiscenza biblica anche questo episodio che ricorda la guarigione degli ossessi di Cerasa, cfr. *Matt.* 8, 31).

Nel sec. XI Euplo fu raffigurato nei mosaici di Dafni in Grecia.

Nel 1284 Euplo era già patrono di Trevico, come risulta da uno strumento col quale si faceva obbligo al vescovo Rinaldo di offrire ai canonici alcuni pranzi in determinate date fra cui in quella della festa in onore di Euplo, celebrato il 12 agosto di ogni anno

In Sicilia, a Monreale si conserva una reliquia del martire Euplo e, per volere della nobile famiglia degli Altavilla, è pure raffigurato nei preziosi mosaici del Duomo. Anche a Mazara del Vallo è diffuso il culto del martire.

A Ravenna e a Verona gli furono dedicate altre chiese assieme a quelle intestate ad Agata e Lucia. Anche nella Basilica Vaticana era venerata un'immagine del martire con il nome del santo in lettere greche.

Il culto del martire è pure diffuso fuori dall'Italia: in Francia, a Verdun e a Luxevil e nel breviario della chiesa di Lisieux è pure prevista la commemorazione di Euplo martire. In Grecia: sul Monte Athos, nel monastero di S. Gregorio c'è un affresco della fine del 1600 raffigurante il martire Euplo; è pure raffigurato nei mosaici del monastero attico di Dafni. In Romania il culto di Euplo è, pure, celebrato.

A Scampitella, ov'è conservato un simulacro del martire, è pure assai vivo il culto del martire nella parrocchia intitolata a Maria SS.ma della Consolazione.

Anche a Mileto, in Calabria era diffuso il culto del martire nell'ex monastero femminile di S. Euplio.

4. Il culto di Euplo a Catania

Nel sec. XII Euplo fu proclamato patrono della città di Catania dal Senato.

Essendo stato giustiziato a Catania, si suppone che Euplo vi fosse stato anche tumulato. Ma dove? Forse a S. Maria di Betlem, accanto all'antico sepolcro di Agata? Oppure nella Chiesa di S. Agata La Vetere?

Durante il periodo normanno a Catania si sono perse le tracce delle spoglie di Euplo.

La prigionia di Euplo a Catania divenne meta di pellegrinaggi e nel sec. XIII vi fu pure eretta una chiesa. È anche vero che la chiesetta, nei secc. XVI e XVII, era dedicata a S. Antonio abate ma pare che, anticamente, essa sia stata dedicata al martire Euplo. Infatti, in un documento di Alaimo, conte di Lentini, risulta che la contrada di S. Euplio si estendeva fuori della porta Stesicorea o di Jaci. Nella contrada Murorotto, in vicinanza della Naumachia, esisteva la prima chiesa dedicata a S. Euplio. Ottavio d'Arcangelo informa che gli antichi abitanti della città di Catania ornarono il luogo della prigionia di Euplo di un altare (affinché fosse possibile celebrarvi la messa non solo il giorno del suo *dies natalis*, ma anche in altri giorni) con l'immagine del giovane martire, raffigurato assieme al vescovo S. Serapione.

Gode di culto popolare la cripta della via dedicata al martire, dove ogni anno si celebra la messa alle otto del mattino, nel giorno della festa liturgica di Euplo. Il sito è, allo stato attuale, un sacrario delle memorie dei martiri cristiani e delle vittime civili di guerra, come dalla lapide datata 29 gennaio 1978. Nel sec. XII papa Alessandro III, su istanza della chiesa di Catania, concesse al vescovo della città etnea il Pallio nei giorni di Pasqua, Pentecoste e Natale e in occasione delle feste di S. Agata, Euplo e Leone di Catania.

A Catania nel 1486 esisteva un'altra chiesa, luogo di culto del martire: la chiesa di S. Giovanni alla Giudecca superiore, corrispondente all'attuale via Pozzo Mulino, nell'area della già chiesa di S. Marina.

Nel 1510 fu istituita la confraternita dei SS. Antonio Abate ed Euplio – a tutt'oggi operativa – ad opera della quale si ebbe un notevole incremento del culto del martire già a far data dal 1594. Sempre al Cinquecento risa-

le un trittico di statuette poste sul prospetto laterale del Duomo di Catania, rappresentanti i ss. Euplo, Agata e Berillo.

Nel 1663 il Senato di Catania restaurò il carcere, ampliandolo grazie all'apertura di una scala di accesso più comoda. Durante questi lavori, fu invece rinvenuta l'antica scala, che, in effetti, era ancora ben visibile prima dei bombardamenti della guerra del 1943 e che distrussero pure la chiesa.

Nel 1700 il vescovo Salvatore Ventimiglia (cui si deve pure la composizione dell'Ufficio divino diocesano in onore di Euplo martire) fece collocare sul prospetto principale del Duomo, precisamente ai lati della gloria di s. Agata sulla nicchia centrale, un'enorme statua marmorea del martire Euplo accanto a quella di Berillo, protovescovo di Catania. Dal 1700 il predicatore quaresimale aveva obbligo di tenere in cattedrale un panegirico su Euplo e Agata. Nella candelora dei canonici del Duomo di Catania, voluta dal predetto vescovo Ventimiglia, spicca pure un simulacro di Euplo.

Papa Pio VIII concesse nel 1830 l'Indulgenza Plenaria di Euplo.

Nel 1872 il cardinale Dusmet fece erigere un Circolo dedicato al martire. Il canonico Tullio Allegra ripristinò il culto ed organizzò le celebrazioni giubilari del XVI centenario.

Numerose sono le statue dedicate al martire nella città etnea:

- nella cappella cimiteriale della Confraternita dei SS. Antonio ed Euplo;
- nel rivestimento del nuovo altare maggiore della Cattedrale;
- nell'abside centrale della Cattedrale, ove domina il luminoso affresco che raffigura i martiri e i santi di Catania, opera del pittore romano G. B. Corradino del 1628;

- sulla cornice della cancellata di ferro, ov'è posta una statua del martire a protezione della cappella di Agata, nella quale sono collocate 10 statuette di bronzo, opera dello scultore e orafo di Catania S. Pugliesi Caudullo: anche qui la statua di Euplo è seguita da quella di Berillo, protovescovo di Catania e la coppia sembra riflettere quella marmorea già posta all'esterno del Duomo a completamento della facciata, eseguita dall'abate G. B. Vaccarini e voluta dal vescovo Ventimiglia.

- nell'Abbazia di S. Nicolò l'Arena;
- nella chiesa della Collegiata;
- nella chiesa di S. Maria di Ognuna;
- nella parrocchia di S. Agata al Borgo;
- nell'ex Badia di S. Agata.

Nel Museo Diocesano di Catania si conservano il simulacro reliquiario processionale settecentesco, contenente la reliquia donata a Catania dagli abitanti di Treviso nell'aprile 1656 e il quadro di Francesco Mancini, raffigurante la predicazione del martire.

Sono, invece, andati perduti:

- la pala che ornava la chiesa del Collegio dei Gesuiti in S. Francesco Borgia, dove il 29 aprile del 1656 fu collocata la reliquia del martire proveniente da Treviso;

- la tela un tempo custodita nella chiesa dei SS. Antonio abate ed Euplio *intra moenia*, distrutta pare dall'eruzione lavica del 1669;

- la pietra della decapitazione dei martiri di Catania, che per la tradizione, era conosciuta come pietra del supplizio del martire Euplo e che fino alla data del terremoto del 1693 si venerava nella chiesa di S. Barbara, l'attuale chiesa dell'Immacolata ai Minoritelli;

- il busto argenteo reliquiario dove nel 1656 era stata inserita la più volte citata reliquia, donata a Catania dagli abitanti di Treviso.

In piazza Montessori è a tutt'oggi allogata la chiesa parrocchiale del santo martire.

Dopo il terremoto del 1663 e l'eruzione vulcanica del 1669 il culto verso il martire, compatrono della città di Catania, si affievoli.

5. La traslazione delle reliquie

5.a. *Da Catania a Treviso*

Antica è la storia del culto del martire Euplo a Treviso, dove il nome del martire è presente anche nella locale onomastica. Le reliquie del martire sono conservate a Treviso, nella cattedrale dedicata *stranamente* non ad Euplo ma a Maria Assunta, all'interno di un'urna reliquiaria di argento; c'è anche il simulacro reliquiario del martire, al quale è pure stato dedicato un altare.

Pare che la tradizione della traslazione delle reliquie di Euplo da Catania a Treviso sia legata ad una duplice tradizione: l'una, riconducibile al tempo dell'invasione saracena intorno al 974 o 975, quando le reliquie del martire avrebbero lasciato misteriosamente (forse trafugate da qualche condottiero della milizia venuta in soccorso all'esercito di Giorgio Maniace?) Catania e traslate a Treviso (antica Trivico o Vico della Baronìa in provincia di Avellino e diocesi di Lacedonia). Forse tale traslazione è da collegare, come già quella di Agata, alla spedizione del generale macedone Giorgio Maniace in Sicilia che le avrebbe portate a Costantinopoli? Ma, in che modo, durante tale deportazione, avrebbero preso la via di Treviso? Assai oscure sono le vicende al riguardo, né le fonti bizantine ne parlano. O forse le reliquie dei martiri Agata ed Euplo sarebbero rimaste a lungo insieme e tumulate insieme? Se così fosse, le reliquie di Euplo avrebbero, dunque seguito vicissitudini simili? Allora sarebbero state deportate da Maniace a

Costantinopoli? Come e per quel motivo poi sarebbero arrivate a Treviso? È ipotizzabile una duplice traslazione anche per Euplo: da Catania a Costantinopoli e da Costantinopoli a Treviso? Non si sa, però, di preciso in quale anno avvenne tale traslazione a Treviso.

Un'altra tradizione sarebbe legata, invece, ad una pia leggenda popolare.

Come sarebbero andate le cose, secondo tale pia tradizione popolare?

Pare che un soldato, salendo a Treviso, portava con sé un'urna, contenente le reliquie del martire Euplo. Giunto nella contrada Pescarella, sotto le mura dell'abitato, l'urna si sarebbe appesantita, per cause inspiegabili, a tale punto che il soldato non riusciva più a proseguire il suo cammino. Avvertito il clero, questo si recò in processione alla Pescarella e così il corpo del martire fece ingresso a Treviso e fu riposto nella Cattedrale, dove attualmente la reliquia è custodita in un'urna d'argento a forma di sarcofago.

Nel sec. XI in località Acquara era attiva la chiesa dedicata ad Euplo: al 1183 risale la Badia di Sant'Euplio di Acquara, il cui Signore, Guglielmo di Monte Fullone, aveva il diritto di presentare l'Abate.

Il comune di Castel Baronia ha una parrocchia dedicata a S. Euplo.

Nel 1808, per concessione della Santa Sede, la diocesi di Treviso ebbe il decreto per la stesura di una messa propria ed un proprio ufficio.

5.b. *Da Treviso a Catania*

Rocco Pirro nella *Ecclesiae Catanensis Notitia* inserita nella sua *Sicilia Sacra* riferisce di un potenziamento del culto di Euplo in seguito alla traslazione di una sua reliquia da Treviso (nel Regno di Napoli) a Catania. Questa traslazione in realtà era il completamento di un lungo evento, già iniziato il 1653 per richiesta del padre provinciale dei gesuiti per il Regno di Napoli Ignazio Gargano e poi conclusosi positivamente tre anni dopo e cioè nel 1656 in seguito alla mediazione di un altro confratello gesuita, Francesco Blandizio che aveva illustri parenti nei marchesi Loffredo di Treviso. Due anni dopo, nel 1658, la consistente documentazione sul culto di Euplo a Treviso e sulla traslazione delle sue reliquie a Catania, fu spedita da Francesco Blandizio (1580-1665) al bollandista Daniel Papebroch e data alle stampe nel II volume di Agosto, inserito nella monumentale opera agiografica *Acta Sanctorum* e pubblicato ad Antverpiae nel 1735 (pp. 711-714).

Per amore di completezza riportiamo ciò che è tramandato in latino dai Bollandisti sulla traslazione di una reliquia di Euplo da Treviso a Catania: il gesuita Francesco Blandizio chiese al vescovo di Treviso una reliquia del martire per la città etnea. Si rivolse, dunque, ad Ignazio Gargano, p. Provinciale di Napoli, il quale contattò suor Faustina Loffredo, che si tro-

vava nel monastero di S. Regina in Napoli, per intercedere, a tal fine, presso il vescovo di Treviso. Nell'epistola di mons. Donato Pascasio del 5 febbraio 1654 si precisa che, con la placitazione della Congregazione dei Vescovi del 7 maggio del 1653, la reliquia di Euplo fu prelevata da un osso del corpo del martire. In data 23 luglio 1654 suor Faustina Loffredo scrisse una risposta al predetto padre Gargano, annunciandogli l'esito favorevole della sua richiesta. Un anno dopo, precisamente il 10 novembre 1655 mons. Donato Pascasio confermò in una lettera che la reliquia era stata da lui stesso scelta. Nel 1656, durante il pontificato di Alessandro VII, pervenne di fatto a Catania la reliquia dell'osso di Euplo martire. Il 25 aprile del 1656, dopo la ricognizione, operata dal vescovo Marco Antonio Gussi (o Gussio), tale reliquia fu posta nell'apertura ovale del petto di una statua argentea e consegnata ai Gesuiti della città che l'esposero nella chiesa del Collegio per essere pubblicamente venerata. In seguito, la statua fu collocata sopra l'altare maggiore della Cattedrale di Catania. La domenica del 29 aprile, (lo stesso giorno in cui si commemorava il primo processo al martire, data che coincideva pure con la traslazione a Catania della sua reliquia.) del 1656, dopo il canto dei vesperi, si allestì una processione solenne alla quale parteciparono tutti gli Ordini Religiosi della città, la confraternita di S. Euplio, il Capitolo e tutto il clero cittadino.

Negli anni Cinquanta, essendo papa Giovanni XXIII, l'arcivescovo mons. G. Luigi Bentivoglio, avendo intrapreso un pellegrinaggio a Treviso per venerarvi le reliquie di Euplo, ottenne in dono una piccola reliquia del martire, che fu prelevata dall'urna reliquiaria da mons. Cristoforo Carullo.

6. Storia degli studi (locali ed ecclesiastici)

L'*editio princeps* della *Passio* (BHL 2729) in latino del martire Euplo risale al 1478 ed è inserita nel *Sanctuarium* di Bonino Mombriozio.

Luigi Lippomani, nella sua opera agiografica (*Sanctorum priscorum Patrum Vitae*), pubblica nel quarto volume solo un compendio della *Passio* tratto dal Martirologio di Adone e nel settimo la versione latina di un Martirio in greco.

Antonio (o Giulio?) Filoteo degli Omodei nella sua opera storica (*Storie di Sicilia*), che risale al 1537 e che precede, quindi, di un secolo quella del grande gesuita di Siracusa Ottavio Gaetani, ricorda Euplo (nella doppia onomastica Opolo ed Eupolo e fissandone il martirio al 301) in due ricorrenze: per la sua festa, ivi compreso il mercato e per il suo martirio.

Invece, nell'opera (*De rebus Siculis*) del domenicano di Trapani Tommaso Fazello, pubblicata in *editio princeps* nel 1558, mancano notizie

del martire Euplo. Come mai? Una risposta pare individuarsi nella tipologia di tale opera che non tratta in modo sistematico dei primi secoli dell'era cristiana in quanto (nella seconda *Deca*) si ferma all'avvento di Augusto per riprendere dall'occupazione nell'Isola dei Goti; né vi accenna nella prima *Deca*, sulla trattazione del *De Catana urbe*, dedicata al culto locale di Agata, vergine e martire.

Neppure l'abate di Messina Francesco Maurolico fa riferimento ad Euplo (nella sua succinta trattazione sui martiri delle persecuzioni romane nel *Sicanarum rerum compendium*, pubblicato nel 1562) fra i martiri di Diocleziano, pur ricordando Lucia. Invece, menziona Euplo nell'altra opera, pubblicata nel 1568 e cioè nel *Martyrologium*, esemplato sui grandi martirologi storici medievali e dei primordi dell'età moderna.

Nel 1573 Laurent Sauer (Lorenzo Surio/Laurentius Surius) nel quarto volume della sua opera *De probatis Sanctorum historiis*, ripubblica il testo latino già editato da Luigi Lippomani, attribuendolo nello stesso titolo, a Simeone Metafraste.

Il cardinale Cesare Baronio nel 1586 nelle sue *Notationes al Martyrologium Romanum* preannuncia la pubblicazione degli *acta* (BHL 2728) di Euplio nel secondo volume dell'altra sua opera: *Annales Ecclesiastici*, del 1590 (ascrivendo il martirio di Euplo al 303); informa, altresì di avere tratto tali *acta* da un manoscritto conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma al quale, tuttavia, preferiva l'altro manoscritto conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, in quanto ritenuto più genuino.

L'abate netino Rocco Pirri riferisce di Euplo nella sua *Ecclesiae Catanensis Notizia*, inserita nell'opera *Sicilia Sacra*.

Bisogna arrivare al 1657, anno di pubblicazione, dopo intricate e lunghe vicissitudini, delle *Vitae Sanctorum Siculorum* per vedere l'edizione di altre e nuove recensioni della *Passio* di Euplo e precisamente: il testo del Baronio; la traduzione latina di un *Martyrium* in greco, tratto da un manoscritto conservato nella Biblioteca del SS. mo Salvatore di Messina; il resoconto di due miracoli attribuiti ad Euplo; la versione latina di due canoni greci sul martire. Tali testi sono corredati da *Animadversiones*, cioè annotazioni esplicative su principali problemi connessi alla figura di Euplo (ad es. le tradizioni locali, l'identificazione del luogo del martirio, la cronologia, il rapporto con il martirio attribuito al Metafraste e pubblicato dal Lippomani e dal Surius).

Nel 1658 fu pubblicata una *Passio* latina dal bollandista Jean Bolland, nel volume del mese di Febbraio degli *Acta Sanctorum*, dove si riproduce quasi integralmente il testo latino del Baronio (collazionato con il testo del

Surius e con quello tràdito da altri manoscritti) a proposito della trattazione della martire Agata.

Nel 1673 Jean Baptiste Cotelier pubblica un *Martyrium* in greco di Euplo, tratto da un manoscritto conservato a Parigi (BHG 629 di cui rivaluta l'autenticità rispetto agli altri testi pubblicati dal Lippomani, Surius, Baronio e dai Bollandisti) cui segue un altro testo in greco del martirio (BHG 630) accompagnato da una traduzione in latino, già nota nelle raccolte del Lippomani e del Surius.

Nel 1684 l'abate maurino Thierry Ruinart pubblica il testo baroniano, collazionato con altri manoscritti e con il testo parigino editato dal Cotelier, e, per il secondo interrogatorio processuale, pubblica un testo desunto da un manoscritto conservato a Roma nella Biblioteca Vallicelliana, collazionandolo con altri manoscritti.

In seguito, alla fine del Seicento, Sebastien Lenain de Tillemont da alla luce una parafrasi della *Passio* di Euplo sulla base delle recensioni pubblicate dal Baronio, dal Bolland e dal Cotelier e ritenendo che tutte le redazioni fino ad allora pubblicate dipendessero da un originale perduto al quale era stato aggiunto qualcosa dai rispettivi editori.

Sarà il bollandista Jean Pien (Joannes Pinus) che negli *Acta Sanctorum* di Agosto, dati alla luce ad Anverpiae nel 1735, solleverà il problema del rapporto tra le varie recensioni e pubblicando così lo studio più ampio del culto di Euplo e delle sue fonti agiografiche.

Giovanni Battista Caruso nelle sue *Memorie Istoriche* accenna assai fugacemente al martire Euplo.

Nel 1745 in Olanda Jean Lévesque de Burigny nella sua opera *Histoire générale de la Sicile* analizza il valore storico delle fonti agiografiche rivalutando in questo senso la *Passio* di Euplo.

Vito Maria Amico Statella nella sua *Catania Illustrata* pubblica: la versione latina del *Martyrium* in greco, già dato alle stampe nelle *Vitae Sanctorum Siculorum* di Ottavio Gaetani; la *Passio* in latino di Cesare Baronio, seguita dalla versione in latino del Cotelier e qualche annotazione storica.

Tommaso Fazello, qualche anno dopo, ricorda Euplo nella sua opera *De rebus Siculis*.

Giovanni Evangelista Di Blasi e Gambacorta accenna sommariamente al culto di Euplo nella sua *Storia civile del regno di Sicilia*, ricordando il martire assieme a Lucia di Siracusa con riferimento al Gaetani e al Baronio.

Domenico Gaspare Lancia Di Brolo nella sua *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del cristianesimo*, I, Palermo 1880 (pp. 150-

154) dedica un ampio spazio al martire Euplo, rifacendosi al Pien nella delineazione delle vicissitudini del suo martirio.

Nel 1907 Albert Dufourcq nella sua opera *Études sur les Gesta Martyrum romaines* (II, pp. 179-185) tentò di datare schematicamente le varie recensioni.

Ma sarà Pio Franchi de' Cavalieri che nel suo studio puntuale avrà il merito di consentire l'identificazione dei testi più vicini all'originale.

Altri studiosi hanno poi orientato le loro ricerche sulla figura del martire Euplo e sul suo *dossier* agiografico dagli anni Cinquanta ad ora, fra cui: Francesco Corsaro, Victor Saxer, Paolo Siniscalco, Rosario Mazza, Antonino Blandini, Michele Cogliani, Francesco Scorza Barcellona e recentemente anche noi nel contributo citato all'inizio di questo breve *excursus* e dato alle stampe dalle Edizioni Paoline a Cinisello Balsamo nel 2006, per devota sollecitazione del Rettore del Centro Studi Eupliani di Treviso (www.studieupliani.it), don Michele Cogliani, in occasione del XVII Centenario del martire Euplo.

Maria Stelladoro

* *A margine*, di seguito, proponiamo una presentazione dell'ottimo e sempre valido citato studio della stessa M. Stelladoro sul martire Euplo.



A margine il Libro

**MARIA STELLADORO,
*Euplo/Euplio martire.***

***Dalla tradizione greca manoscritta,*
ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 144.**

In questo libro, Maria Stelladoro, docente ordinario di lettere classiche e specialista in paleografia e codicologia greca presso la scuola Vaticana di Paleografia, illustra in maniera puntuale e altamente esaustiva, la vicenda del martirio di Euplo, definito dall'autrice come «un martire cristiano che testimonia volontariamente e apertamente, a costo della stessa vita, davanti a un tribunale umano, la propria fede e la divinità di Cristo, modellandosi in questo nella figura del martire per eccellenza – Cristo – che davanti ad un tribunale umano aveva proclamato e difeso la propria dignità messianica» (p. 8).

Completo in ogni sua parte, il libro e la sua struttura vengono presentati nell'introduzione, nella quale l'autrice stessa fornisce delle delucidazioni circa il modo di procedere nell'organizzazione del contenuto. I temi presenti nel lavoro offrono un ventaglio vario e ferace.

Dal dossier agiografico e l'inquadramento storico e dall'oscillazione del nome *Euplo/Euplio* e la figura del martire, si passa all'analisi precipua degli atti del martirio, alla cronologia del martire e all'autore del martirio. Una parte del lavoro è inoltre dedicata a un *excursus* sul diaconato, dal momento che erroneamente Euplo è considerato un diacono.

La ricerca è ulteriormente arricchita dall'analisi della diffusione del culto nella devozione popolare con attenzione rivolta anche alle sorti delle reliquie conservate a Treviso e (in minima parte) a Catania.

Non meno interessante di tutte le altre, l'ultima parte è corredata da un'appendice composta da tre sezioni: nella prima sono elencati i manoscritti in greco rinvenuti; nella seconda è esaminata la consistenza e la tipologia della tradizione sia greca sia latina; nella terza, infine, sono raccolte le più antiche edizioni agiografiche: da quella di Filoteo degli Amodei a quella di Ottavio Gaetani.

Forse perché «sia la tradizione greca che quella latina manoscritta sono avarie di notizie sul martire Euplo» (p. 33), la sua esistenza terrena è una delle più affascinanti storie dei martiri di Cristo.

Nella prima parte del lavoro, l'autrice traccia, per grandi linee, un'esauriva descrizione del martirio di S. Euplo ricavata dalle fonti da lei esaminate. Il martirio di Euplo si colloca durante l'impero di Diocleziano che, per editto imperiale (nel 303) aveva ordinato la consegna e la distruzione delle Sacre Scritture, punendo i trasgressori con la pena capitale. La persecuzione divenne più feroce nel 304, proprio durante l'anno del martirio di Euplo che fu

decretato nel corso di due brevi processi giudiziari. Il primo, tenutosi in data 29 aprile secondo alcune fonti, il 19 dello stesso mese per altre e il secondo tenutosi tra l'11 e il 12 agosto, come le fonti stesse testimoniano. L'affascinante vicenda del martirio di Euplo trova il suo esordio nell'aprile del 304 (tra il 19 e il 29 come abbiamo già detto) quando, urlando a gran voce, pubblicamente emise la sua professione di fede ed espresse il suo desiderio di morire per Cristo proprio non appena il giudice Calvisiano varcò la soglia della sala delle udienze. Calvisiano, pertanto, lo chiamò al suo cospetto chiedendogli cosa avesse tra le mani. Euplo, per tutta risposta, disse che si trattava del volume dei quattro Evangelii. Il giudice, dunque, decretò la carcerazione di Euplo in attesa di trattare pubblicamente la sua causa, la quale venne effettivamente ripresa nell'agosto 304 (tra l'11 e il 12). Condotta in tribunale, Calvisiano chiese ad Euplo se fosse ancora in possesso di quei libri proibiti dagli editti imperiali. Il testimone di Cristo, audacemente, non solo asserì, ma dichiarò di averli nel suo cuore. In seguito a tale dichiarazione, Calvisiano, sentendosi turlupinato, ordinò la fustigazione di Euplo che perì nello stesso giorno.

Non meno dettagliata è la ricerca condotta dall'autrice sulle varianti del nome. Le più ricorrenti sono sostanzialmente due: Euplo ed Euplio, l'una nelle fonti greche e l'altra in quelle latine. La molteplice etimologia di questo nome, ricavato dalla lingua greca, sta ad indicare in ogni sua possibile derivazione, un uomo ricolmo di virtù. La variante utilizzata nel corso dell'intera trattazione, è quella attestata dalle fonti greche proprio perché «la vera forma potrebbe essere Εὐπλους ma, dal momento che nei manoscritti in greco ricorre Εὐπλος, sembrerebbe giusto lasciarlo così» (p. 34).

Molteplici, e una più affascinante dell'altra, sono le varianti della vicenda martiriale di Euplo, tutte rigorosamente dapprima riportate e in seguito dettagliatamente analizzate nella terza parte del lavoro, dedicato proprio agli atti del martirio. Opere di uomini illustri, i quali si cimentarono nella resa e nell'analisi dei frammenti rinvenuti in lingua greca e latina, sono chiamati in causa dall'autrice e tutti riportati nella ricca appendice. Tra di essi Filoteo degli Amodei, Bonino Mombrizio, Cesare Baronio, Ottavio Gaetani e molti altri studiosi che analizzarono e pubblicarono le stesse opere dei suddetti.

La quarta e la quinta parte sono dedicati proprio alla cronologia e all'autore del martirio. L'autrice, a tal proposito, punta la sua attenzione sulla discordanza delle fonti riguardo al *dies natalis*: due le date dibattute, l'11 e il 12 agosto. La tradizione latina tramanda come data del martirio il 12 agosto, mentre «la data dell'11 agosto è propria della tradizione liturgica ortodossa, attestata anche dal Τῆρικόν tradito dal Mess. gr. 159» (p. 63), almeno per i primi secoli. Attraverso una ricostruzione storica, realizzata non senza l'aiuto delle fonti rigorosamente citate, l'autrice mostra come da un'iniziale divergenza di tradizioni (quella d'oriente con quella d'occidente), si sia giunti ad accettare come data del *dies natalis* il 12 agosto, data in cui anche il calendario costantinopolitano commemora il santo martire Euplo.

Di notevole interesse, a livello prettamente storico, è l'*excursus* sul diaconato tracciato a grandi linee dalla Stelladoro, che copre il periodo che va dalla Chiesa delle origini fino ai nostri giorni. E ciò perché Euplo viene erroneamente considerato, in particolar modo dalla tradizione latina, come un diacono. A tal proposito l'autrice dimostra come il possesso degli Evangelii di Euplo non ne determini necessariamente e conseguentemente l'appartenenza al clero. In particolar modo la Chiesa romana tese a presentarlo come tale o addirittura come un vescovo, perché, molto probabilmente, fra i secoli V e VI, «presso il papato si consolidò l'idea che l'*auctoritas predicandi* dovesse rimanere esclusivamente di pertinenza dei soli sacerdoti, come si evince dalla vicenda dell'*inquisitio* a Roma – forse al tempo del papa Agapito – del santo abate laico Equizio il quale si era dato alla predicazione itinerante con i sacri Evangelii nelle bisacce» (p. 78). Ciò sarebbe confermato dal fatto che proprio negli stessi secoli «la Curia Romana Pontificia abbia evitato il diffondersi di un modello di laico detentore di un testo evangelico e quindi con facoltà di predicare; pertanto sembra che sia stato bloccato il culto di Euplo» (p. 81) e che dunque i testi abbiano subito un'interpolazione riguardo alla sua appartenenza al clero catanese.

Brillante e completo in ogni sua parte è inoltre l'*excursus* messo a punto dalla Stelladoro, sulla diffusione del culto del santo che parte dal giorno successivo al martirio e arriva fino ai nostri giorni, percorrendo i luoghi in cui si verificarono miracoli e sorsero chiese e ospedali intitolati al santo martire Euplo.

È altresì interessante notare che oggi, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, le reliquie del santo martire solo in minima parte si trovano a Catania, mentre quasi l'intero corpo fu traslato, durante l'invasione saracena, a Treviso. Infatti una ricostruzione ricca e singolare sulla traslazione delle reliquie tra aneddoti e leggende, caratterizza anche l'ultima parte di questo illustre lavoro, dedicato per l'appunto alla traslazione di una reliquia da Treviso a Catania.

Questo è il percorso attraverso cui si perviene a una conoscenza appropriata del martirio di Euplo.

Lo stile è caratterizzato da frequenti e inquietanti interrogativi che l'autrice si autopone, pone al lettore e alle fonti. Questi inquietanti ma interessantissimi interrogativi rendono ancora più appassionante e attenta la lettura del libro.

Le note in calce sono un'eccellente soluzione adottata dall'autrice sebbene talvolta sembrino rallentare la lettura.

Vasta bibliografia, fluidità nello stile e nella lettura, lessico appropriato, sono le caratteristiche di un lavoro "scientifico" a tutti gli effetti. È un eccellente manuale dedicato a coloro che intendono, oltre che conoscere il profilo biografico del martire, percorrere la strada che porta uno scrittore a realizzare un'agiografia per scoprire l'affascinante arte del *ricercatore*.

Mirko D'Angelo

Per non dimenticare

TERZA ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA DI SIBIU **Ricchezze, fatiche e prospettive**

*e per rinvigorire la consapevolezza dell'identità cristiana
dell'Europa*

di Aldo Giordano *

Nel mio intervento desidero condividere un'esperienza che mi ha coinvolto per anni: la terza Assemblea Ecumenica Europea (AEE3) che abbiamo realizzato recentemente *a Sibiu, in Romania il 4-9 settembre 2007*.

* Conferenza tenuta a Palermo presso la chiesa della Martorana, Concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, il 27 ottobre 2007. L'Autore – allora Segretario generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa ed attualmente Osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo – è stato fra i principali e più qualificati organizzatori della III Assemblea Ecumenica. Egli ha così esordito: *“Sono molto contento di essere con voi oggi e riconoscente a S. E. il vescovo Sotir Ferrara e al diacono Paolo per l'invito e per l'accoglienza tanto fraterna e calorosa. Per me è una preziosa occasione per conoscere il tesoro della storia, della tradizione e della testimonianza del vangelo della vostra comunità di Piana degli Albanesi. Certamente racconterò in Europa questa esperienza che sto vivendo in questi giorni.*

Innanzitutto un grazie: siamo molto riconoscenti a tutti i partecipanti all'AEE3 e alle tante persone che hanno reso possibile questo evento con la loro presenza, collaborazione, offerta e preghiera. La preparazione dell'assemblea è stata un lavoro ampio e corale per la disponibilità gratuita di tante persone, delegate da Conferenze episcopali, Chiese o da altri organismi, comunità e movimenti. Grazie a chi ha lavorato come membro del comitato di preparazione dell' AEE3; del gruppo per la liturgia; come coordinatore dei fora; come relatore; come volontario; come steward... L'assemblea non sarebbe stata possibile senza la collaborazione degli amici di Sibiu e della Romania. Naturalmente un grazie speciale va ai collaboratori e alle collaboratrici dei segretariati del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) di St. Gallen e della Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK) di Ginevra, che hanno portato il peso maggiore della organizzazione.

Anche per l'aspetto finanziario dobbiamo ringraziare la Provvidenza che si è manifestata attraverso persone, comunità, fondazioni, gruppi ecumenici, organismi di solidarietà... Importante il contributo del governo rumeno. Le Conferenze episcopali e gli altri organismi invitati hanno contribuito all' AEE3 assumendosi la responsabilità del finanziamento della partecipazione dei propri delegati a Sibiu. Il CCEE, con le offerte ricevute, ha potuto sostenere le spese totali o parziali della partecipazione dei delegati di 12 Conferenze episcopali e di alcuni altri organismi”.

Abbiamo iniziato a parlare della possibilità di una nuova assemblea ecumenica europea, dopo quella di Basilea del 1989 e di Graz del 1997, o di un incontro pan-cristiano europeo, durante il Comitato congiunto CCEE/KEK a Ottmaring/Augsburg (D) il 24-27 gennaio 2002. Gli anni seguenti sono stati occupati dal far maturare il progetto e nel considerare i numerosi interrogativi sulla opportunità, sugli scopi, sul tema e sul metodo di un simile nuovo evento. Dopo tre anni, nel Comitato congiunto CCEE-KEK di Chartres (Francia), il 3-6 febbraio 2005, si è scelto il tema: "La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa" e si è trovato il consenso su un progetto che verrà in seguito ancora ampiamente discusso e rielaborato.

Diversi partecipanti ci hanno detto che la cosa più importante della Terza Assemblea Ecumenica Europea è il fatto che sia avvenuta. La sua realizzazione non è stata per nulla ovvia. Nella decisione ha influito la coscienza che l'Europa ha una particolare responsabilità per il cammino ecumenico. In quanto è stata il teatro delle divisioni dei cristiani, esportate poi negli altri continenti, l'Europa oggi è chiamata a contribuire alla riconciliazione per poter esportare l'unità ritrovata. Insieme L'Europa è anche il continente che ha la possibilità di creare uno spazio dove le diverse confessioni cristiane si possono incontrare, donarsi una testimonianza reciproca e decidere di offrire un contributo comune per la società, anche grazie alla collaborazione che da decenni esiste fra CCEE e KEK. Abbiamo riconosciuto che era l'ora di rimetterci umilmente in cammino per trovare una nuova luce per il cammino di riconciliazione e superare la tentazione di tornare indietro. Tante volte ci siamo ricordati che *il cammino ecumenico, nonostante tutte le difficoltà che conosciamo, è un compito e una vocazione senza ritorno*. Anche se nell'organizzare questo evento restava un margine di incertezza e di rischio, si è considerato che era meglio tentare un cammino, piuttosto che stare bloccati a parlare delle difficoltà e delle fatiche. Eravamo ben coscienti che nessuno possedeva la bacchetta magica! Già il fatto di trovarsi insieme con persone provenienti da tutti i paesi d'Europa, rappresentanti di tutte le tradizioni cristiane, è un fatto unico. Specie coloro che partecipavano per la prima volta ad un evento simile hanno saputo apprezzare molto questo aspetto.

Ora alcune provvisorie e sintetiche impressioni e riflessioni sull'assemblea, dal punto di vista del CCEE, soprattutto alla luce delle numerose testimonianze che ci sono giunte dai partecipanti. Esse riguardano le ricchezze, i punti deboli e le indicazioni emerse per il futuro del cammino ecumenico in Europa.

Le ricchezze dell'assemblea

1. Una novità dell'assemblea è stata la dimensione del cammino o pellegrinaggio, alla ricerca delle radici e delle ricchezze delle diverse tradizioni cristiane del continente. L'assemblea non è consistita in un unico evento, ma in un vero processo a tappe.

Abbiamo vissuto la prima tappa a Roma il 24-27 gennaio 2006, con 166 delegati, provenienti da 44 paesi dell'Europa. Un pellegrinaggio al cuore della Chiesa cattolica. A Roma si è costituita così la rete portante di tutto il processo. Particolarmente significativi sono stati i due incontri con il Papa Benedetto XVI che hanno toccato profondamente i partecipanti. In occasione dei vesperi a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25 gennaio 2006), Papa Benedetto XVI, salutando i partecipanti, ha ricordato come i cristiani hanno *“il compito di essere, in Europa e tra tutti i popoli, “luce del mondo” (Mt 5, 14). Voglia Iddio concederci di raggiungere presto l'auspicata piena comunione. La ricomposizione della nostra unità darà maggiore efficacia all'evangelizzazione. L'unità è la nostra comune missione; è la condizione perché la luce di Cristo si diffonda più efficacemente in ogni angolo del mondo e gli uomini si convertano e siano salvati. Quanta strada sta dinanzi a noi! Eppure non perdiamo la fiducia, anzi con più lena riprendiamo il cammino insieme. Cristo ci precede e ci accompagna. Noi contiamo sulla sua indefettibile presenza; da Lui umilmente e instancabilmente imploriamo il prezioso dono dell'unità e della pace”*. Nell'udienza privata di giovedì 26 gennaio 2006, il Papa, soffermandosi sul processo/pellegrinaggio dell'AEE3, ha affermato: *“ogni tappa di questo pellegrinaggio sia segnata dalla luce di Cristo e che la prossima Assemblea Ecumenica Europea possa contribuire a rendere più consapevoli i cristiani dei nostri Paesi circa il dovere di testimoniare la fede nell'odierno contesto culturale, spesso segnato dal relativismo e dall'indifferenza. È questo un servizio indispensabile da rendere alla Comunità Europea, che in questi anni ha allargato i suoi confini”*.

La seconda tappa del processo assembleare è stata costituita dagli incontri a livello nazionale, trans-regionale, regionale, locale, sui temi dell'assemblea. Sono stati recensiti centinaia di incontri nei vari paesi europei. Ad esempio si sono svolti promettenti incontri in paesi dove la situazione ecumenica è particolarmente complessa, come a Novi Sad, l'11-13 settembre 2006; in Bulgaria, sul tema *“Il cristianesimo in Europa”*, il 29-30 settembre 2006. In Grecia il 27 maggio 2007 si sono incontrati i delegati per Sibiu delle diverse tradizioni.

La terza tappa è stata a Wittenberg/Lutherstadt (Germania), il 15-18 febbraio 2007; un nuovo incontro europeo con i 160 delegati delle Chiese, Conferenze episcopali, organismi ecumenici, comunità, movimenti ecumenici... Un cammino sulle orme di Lutero. Si è sperimentata la gioia del ritrovarci. Durante l'incontro i partecipanti hanno riflettuto sul fenomeno della secolarizzazione come sfida per l'Europa; sulla responsabilità dei cristiani alla costruzione dell'Unione Europea; sul processo di allargamento dell'UE con particolare riferimento alla Romania e sul contributo delle teologia al movimento ecumenico.

Questo pellegrinaggio verso Sibiu, città in un paese a maggioranza ortodossa, ha permesso la creazione di un legame tra i delegati e il coinvolgimento delle realtà nazionali. A Sibiu i partecipanti hanno trovato come luogo di incontro una grande tenda: un altro simbolo della necessità di rimetterci sempre in cammino.

2. Sono convinto che la ricchezza più importante dell'assemblea sia legata al tema: ***La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa.*** Tutto il processo assembleare e i suoi obiettivi volevano essere guidati dal riferimento cristologico (Gv 8,12). Il teologo Piero Coda, nel suo contributo per il documento di lavoro preparatorio della AEE3 ha scritto: «La luce è simbolo universale, presso tutti i popoli e presso tutte le tradizioni religiose e di pensiero: simbolo dell'essere, del conoscere, del vivere. Rimanda infatti al Sole che della luce è per l'uomo la sorgente visibile... Gesù assume il simbolo della luce per esprimere il mistero della sua persona e della sua missione: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8, 13) ... Dalla prima pagina del libro della *Genesi* sino all'ultima del libro dell'*Apocalisse*, il simbolo cristologico della Luce disegna così il filo d'oro del grande racconto della creazione e della storia della salvezza. La parola creatrice del principio squarcia il silenzio e annuncia: «Sia la luce. E la luce fu» (Gen 1, 3). Nella pienezza dei tempi, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9), viene nel mondo, si fa carne, pone la sua tenda in mezzo a noi (cf. Gv 1, 7.14). Il volto di Cristo splende come il sole sul monte Tabor (cf. Mt 17, 2), e chi lo segue «non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12). Alla fine dei tempi, la città santa, Gerusalemme, «scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Lui» (Ap 21, 10-11): essa «non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina, e l'Agnello è la sua lampada» (Ap 21, 23)».

Il sottotitolo dell'assemblea: ***Speranza di rinnovamento e unità in Europa***, voleva mettere in evidenza *il ruolo del vangelo di Cristo nell'Europa attuale*, pur nella coscienza che *la prima responsabilità delle*

Chiese è di realizzare il rinnovamento e l'unità a casa propria. L'assemblea si è collocata nel contesto di un'Europa che ha bisogno di una luce per il processo di unificazione, per il confronto con i nuovi problemi mondiali, dal terrorismo all'emergere dei mercati dell'Asia, e per rispondere alla risorgente domanda sul senso della vita.

Il tema ha indicato la necessità urgente di ripartire dal cuore della fede cristiana e di considerare i vari problemi ecumenici e storici con questa luce. Anche la ripartizione del tema che ha scandito le diverse giornate: la luce di Cristo nella Chiesa; la luce di Cristo e l'Europa; la luce di Cristo e il mondo, si è rivelata efficace. Tuttavia credo che a Sibiu abbiamo fatto solo un piccolo passo in questa giusta direzione di ripensare ogni tema con la novità della luce di Cristo. Siamo tutti convinti del primato dell'ottica della fede, della spiritualità, della teologia, ma poi di fatto faticiamo a fare una lettura veramente "cristiana" delle importanti tematiche che abbiamo affrontato a Sibiu: dalla questione dell'unità della Chiesa, al dialogo interreligioso, alle migrazioni, alla salvaguardia del creato, fino alla pace, alla giustizia.

3. I delegati che hanno partecipato a Sibiu e alle diverse tappe del processo sono stati particolarmente rappresentativi. Mai vi è stata nella storia un'assemblea ecumenica con un numero così grande di delegati. Dietro i delegati si intravedeva la ricchezza di esperienza di vita cristiana ed ecumenica che esiste in Europa: diocesi, parrocchie, famiglie religiose, monasteri, movimenti, associazioni, comunità... L'assemblea è stato uno spazio europeo per tutte queste esperienze e ha approfondito la rete fra loro. Inoltre molti delegati erano molto competenti ed esperti nei vari ambiti trattati nei fora dell'assemblea. Purtroppo questa competenza non è stata sufficientemente sfruttata durante l'assemblea. Tra i delegati si sono distinti i giovani. Anche attraverso il loro messaggio, che è stato accolto con molto favore da tutti partecipanti ed è stato allegato al messaggio finale dell'assemblea, hanno portato creatività e coraggio e hanno contribuito a creare un'atmosfera di festa: essi sembrano camminare con più decisione, perché hanno più leggerezza e meno peso ideologico.

4. L'incontro con il mondo ortodosso, la ricchezza della sua tradizione, le sue attese di fronte al movimento ecumenico, sono state dimensioni molto significative. L'ospitalità squisita, in un paese che ha sofferto la tragedia della dittatura comunista ci ha fatto toccare la realtà della nuova Europa. La scelta stessa del luogo dell'incontro quindi, seppur non facile dal punto di vista organizzativo, è stata utile ed importante per il cammino ecumenico in Europa. Dopo la caduta del muro, uno dei nodi ecumenici fon-

Foto CCEE-KEK / Ag. Siciliani



Un momento
di preghiera
nella
Cattedrale
ortodossa

L'intervento
del Patriarca
Ecumenico
Bartolomeos I
in assemblea



damentali sembra stare nel confronto con la modernità e la secolarizzazione e nel rapporto tra la storia, la cultura e la tradizione dell'ovest e quelle dell'est. Le Chiese dell'oriente europeo in genere si esprimono criticamente verso la cultura moderna tipica del mondo occidentale, con la sua crisi dei valori, e temono questo incontro. Alle volte questa critica riguarda anche le comunità cristiane dell'occidente che si sarebbero adeguate alla deriva secolarizzata e relativista. Mi sembra che Sibiu abbia dato un contributo per illuminare questa nuova situazione, per affrontare insieme la questione della secolarizzazione e per collaborare per quella testimonianza comune del vangelo urgente per l'Europa.

5. Importante è stata l'attenzione per l'assemblea da parte delle istituzioni europee. La partecipazione del Presidente della Commissione europea, di rappresentanti del Parlamento dell'UE, del Consiglio d'Europa di Strasburgo, delle autorità politiche della Romania... ha manifestato la valorizzazione del contributo che le comunità cristiane danno nello spazio pubblico, soprattutto se si presentano unite.

6. L'atmosfera dell'assemblea è stata bella. Dai ringraziamenti e dagli echi che riceviamo si coglie che per la maggior parte dei partecipanti l'esperienza è stata particolarmente positiva. Le rivendicazioni o gli incidenti sono stati minimi. Se penso alle difficoltà che abbiamo vissuto nella preparazione, mi sembra un miracolo questo clima dell'assemblea.

7. Elementi particolarmente apprezzati del programma dell'assemblea sono stati i momenti di preghiera, particolarmente intensi e vivi; l'alto profilo degli interventi nelle plenarie; la possibilità di partecipazione personale propria di alcuni fora; gli incontri informali sulle strade di Sibiu; la ricchezza degli eventi artistici e culturali...

8. Per i cattolici della Romania sono state anche "storiche" due Celebrazioni Eucaristiche: quella secondo il rito greco-cattolico il sabato mattina (credo che mai nella storia ci sia stata una celebrazione greco cattolica con una presenza europea così rappresentativa a livello geografico) e quella

della domenica in rito latino con partecipanti che erano partiti già all'una di notte da diverse parti della Romania per arrivare per questa Messa.

9. Si è scritto un buon messaggio finale, utile per trasmettere l'esperienza di Sibiu. La sfida è stata quella di far nascere un messaggio durante l'assemblea e come espressione dell'assemblea. Si è rinunciato a scrivere altri testi nell'assemblea, per sottolineare che la *Charta Oecumenica* restava il testo di base che ha accompagnato e ispirato i lavori. L'assemblea voleva anche essere un luogo di rilancio della *Charta*.

10. Il messaggio del Papa Benedetto XVI per Sibiu; i suoi numerosi interventi a sostegno dell'assemblea in questi due anni; l'accensione della candela di Sibiu a Mariazell, la citazione di Sibiu nei suoi discorsi in Austria; la decisione che l'intenzione di preghiera per il mese di settembre fosse per l'assemblea di Sibiu, hanno chiaramente sottolineato l'importanza accordata dal Vescovo di Roma a questo incontro per il cammino ecumenico. I tempi non sono apparsi maturi per un suo invito a partecipare all'assemblea.

11. La realtà di cui siamo più riconoscenti è l'aver percepito l'opera di Dio. Soprattutto il fatto che l'assemblea è stata accompagnata dalla preghiera e dall'offerta di tante persone, specie di comunità contemplative, nei diversi paesi europei, ci ha dato la sicurezza che Dio avrebbe benedetto questo evento. Come compagni di cammino per tutto il processo abbiamo anche contato specialmente su persone che hanno donato molto per il cammino di riconciliazione fra i cristiani e che già hanno raggiunto la meta dell'eternità: il Papa Giovanni Paolo II, il Patriarca Teoctist, Fr. Roger... e tanti altri.

Le debolezze dell'assemblea

Per continuare il cammino ecumenico in Europa dobbiamo anche imparare dagli errori, dalle difficoltà e dalle fatiche che abbiamo vissuto nel cammino assembleare e che con umiltà dobbiamo riconoscere.

1. È chiaro che per un incontro di queste dimensioni non mancano le difficoltà organizzative. Abbiamo incontrato problemi logistici, difficoltà per i viaggi, ritardi da parte nostra e nelle iscrizioni, cambiamenti di programma all'ultimo minuto da parte di partecipanti e sorprese di vario genere. Nella prima giornata di Sibiu, ho incontrato una giovane donna con le lacrime: non era arrivata la valigia, era sotto la pioggia e non aveva ancora trovato un alloggio! Ho parlato un po' con lei e le ho chiesto se aveva la

forza per offrire questa sua situazione di forte disagio per l'unità dei cristiani. Mi ha guardato negli occhi e mi ha detto che era pronta. Ho reincontrato questa giovane alla fine dell'assemblea e abbiamo bevuto una birra insieme: era raggianti per l'esperienza vissuta. Ho pensato che Dio avesse ricompensato la sua offerta. Sono convinto che l'assemblea di Sibiu porterà frutti perché ho visto tante persone che hanno offerto e amato.

2. Anche nella fase preparatoria abbiamo incontrato difficoltà e limiti. Siamo partiti con una pianificazione iniziale fragile o piuttosto avventurosa. Ci sono stati cambiamenti nei segretariati e nelle presidenze del CCEE e della KEK durante il processo. Nel comitato preparatorio non c'è stata sempre stabilità di partecipazione e non sempre è stato facile trovare un consenso. Per gli amici della Romania mancava l'esperienza per questo tipo di incontri. Alcune difficoltà sono legate alle differenze degli organismi responsabili dell'assemblea: KEK-CCEE. La complessità della situazione e dei nostri organismi (Comitato centrale KEK, Plenaria CCEE, Presidenze CCEE e KEK; Segretariati CCEE e KEK; Comitato comune CCEE-KEK; Comitato preparatorio; Comitato locale a Sibiu; Comitato liturgico...) alle volte ha reso difficile sapere dove erano prese le decisioni. Questa complessità alla fine rischia inevitabilmente di dare spazio a personalismi o a influssi esterni. Un particolare rincretimento viene dal fatto che non abbiamo saputo sfruttare pienamente i risultati delle tappe precedenti nei lavori dell'assemblea di Sibiu e che abbiamo faticato a chiarire ai partecipanti quale fosse il fine dell'assemblea.

3. Diversi partecipanti hanno rilevato che nell'assemblea c'è stato troppo poco spazio per il dibattito e la partecipazione attiva dei delegati, con un prevalere di interventi "cattedratici" da ascoltare. Qualche volta anche perché non siamo rimasti nei tempi previsti. Troppi i saluti.

Per amore della storia: per lungo tempo abbiamo lavorato su un altro modello di assemblea. Si trattava del modello di un'assemblea di assemblee. Nel mattino si sarebbero realizzate le plenarie, come accaduto a Sibiu, nel pomeriggio erano previsti invece dei laboratori stabili sui 9 temi dei fora. I partecipanti si sarebbero divisi in 9 gruppi e ciascun gruppo avrebbe lavorato durante tutta l'assemblea su uno solo dei temi, con il compito di produrre un testo finale su questo tema. Quando questa formula è stata bocciata, si è proposta anche l'alternativa di creare allora dei piccoli gruppi stabili (25 persone) che nei pomeriggi di tutta l'assemblea avrebbe lavorato su uno dei 3 temi della giornata. Anche questa proposta è stata messa in



Un incontro
assembleare
in piazza

L'intervento
dell'Arcivescovo
d'Albania
Anastàs
in assemblea



minoranza. Così nel mattino si sono fatte delle assemblee plenarie più grandi e il pomeriggio, in genere, delle assemblee plenarie più piccole.

4. Resta la domanda se siamo stati capaci di sfruttare la chance di realizzare l'assemblea in un paese dell'est, ex-comunista e a maggioranza ortodossa. Ci siamo resi conto della situazione economica e sociale del paese e quindi del conteso che condiziona la vita delle chiese? Abbiamo trasportato in un paese dell'Europa orientale un modello di assemblea di tipo occidentale? Come le Chiese ortodosse sono state protagoniste dell'assemblea? Perché gli interventi liberi in assemblea sono stati quasi tutti di partecipanti occidentali? Come abbiamo coinvolto il popolo di Sibiu e della Romania?

5. Anche nei media è stato presente l'“incidente” legato al messaggio finale. Dopo la presentazione in assemblea e il chiaro consenso espresso, è nata una discussione critica da parte di alcuni delegati sulla frase del rispetto della vita “dal concepimento alla morte naturale”, presentata solo oralmente all'assemblea. Dopo lunghi e difficili dibattiti tra CCEE e KEK i presidenti hanno deciso di inserire una nota nel testo del messaggio, relativa a questa frase, dove si descrive ciò che è accaduto e si afferma che la frase non fa parte del testo ufficiale. Questa *quaestio disputata* rilancia la domanda su questo tipo di messaggi che nascono sotto la pressione del tempo e durante le ore notturne ed esprime anche la dolorosa mancanza di consenso tra le comunità cristiane sulla delicata problematica etica della vita.

6. A Sibiu sono emerse le questioni e le difficoltà presenti nello scenario ecumenico attuale: 1. Il dibattito sull'identità delle Chiese; 2. Il diverso concetto di unità della Chiesa; 3. Il rapporto con la modernità e il tema dei valori; 4. Il rapporto con le comunità pentecostali, evangelicali, libere (quasi assenti a Sibiu).

Le indicazioni dell'assemblea per il futuro del cammino ecumenico

Credo che l'assemblea di Sibiu abbia donato indicazioni importanti per la continuazione del cammino ecumenico in Europa.

1. Il fatto che l'assemblea sia stata “matura e pensosa”, come qualcuno l'ha definita, indica che è l'ora di andare in profondità. Innanzi tutto si

tratta di approfondire il cristianesimo, la fede, la spiritualità. L'”ignoranza”, a livello di conoscenza e soprattutto di vita, del cristianesimo è il principale ostacolo all'ecumenismo. Inoltre è urgente approfondire l'identità della propria Chiesa, comunità e tradizione con il coraggio della *parresia*. Non possiamo supporre come dato ovvio la conoscenza della propria tradizione confessionale e meno ancora quella delle altre. Occorre il passo del convertirsi al “Cristo” della propria tradizione, per arrivare a ritrovare l'unico Cristo.

2. L'assemblea ha mostrato che il cristianesimo ha un grande ruolo nell'Europa di oggi, perché c'è una domanda e uno spazio, nonostante la secolarizzazione.

3. L'esperienza dell'essere insieme (pregare, discutere, collaborare...) ha indicato che l'unità a questo livello è possibile ed è già realtà e che l'unità piena è un bene prezioso che va cercato e custodito con tutte le forze.

4. Si è rafforzata la volontà di collaborazione concreta tra i cristiani in Europa in ambiti urgenti per la storia attuale: migrazioni, religioni, creazione, pace, giustizia. Per questa collaborazione sono importanti le 10 raccomandazioni del messaggio finale, le indicazioni contenute nel messaggio dei giovani e soprattutto la Charta Oecumenica che può essere considerata una vera agenda per la collaborazione. Sia nella Charta Oecumenica, che nel messaggio dei giovani a Sibiu, è stata indicata la via dell'”auto-obbligazione”. Questa è una testimonianza forte in un società della libertà. Le parole responsabilità e auto-obbligazione divengono centrali nel vocabolario ecumenico.

5. È emersa in modo molto chiaro e nuovo la responsabilità dell'Europa per il mondo e il legame dell'Europa alle altre regioni della terra. Questo è uno degli aspetti che più mi hanno impressionato e che più mi sembrano determinanti per la storia attuale. Nella precedente assemblea ecumenica di Graz, dieci anni fa, nel 1997, questa dimensione non era ancora così evidente come oggi. Non mi ricordo che a Graz, per esempio, si fosse parlato della Cina o del terrorismo o del cambiamento climatico nei termini con cui affrontiamo oggi questi temi. Il futuro del bene comune dell'Europa e anche dell'Italia è determinato dal mondo. Il bene comune è tale solo se riguarda tutte le persone della terra. All'assemblea sono stati invitati anche delegati degli altri continenti per esprimere questo legame tra Europa e altre regioni della terra.

6. Dalle informazioni che ci giungono s'intravede che proprio i delegati che hanno partecipato a Sibiu sono la chance dell'assemblea. Essi stanno di-

ventando realmente dei moltiplicatori dell'esperienza vissuta: il fatto che ciascun delegato può organizzare a livello locale degli incontri (piccoli o grandi), scrivere articoli o aprire un sito o blog sull'esperienza di Sibiu, fa comparire centinaia di incontri, articoli e blogs. Come CCEE e KEK siamo chiamati a servire questa rete per tenerla viva. Abbiamo l'intenzione di tenere una corrispondenza regolare con i delegati. Questo incontro con la vostra Comunità di Piana degli Albanesi che stiamo vivendo qui a Palermo è un esempio incoraggiante e promettente per ciò che si può realizzare in tanti luoghi europei.

7. I segretariati della KEK e del CCEE stanno lavorando per un CD e un DVD con i contenuti più ampi possibili dell'assemblea e per il volume degli atti.

8. C'è l'impressione che con Sibiu si sia chiuso fruttuosamente un ciclo di questo tipo di assemblee ecumeniche (Basilea, Graz, Sibiu) e che per il futuro occorra pensare a nuovi modelli che forse diano ancora maggior spazio alla dimensione del pellegrinaggio, a laboratori a livello nazionale che si concludono con un evento europeo, ad una assemblea di assemblee per rendere maggiormente protagonisti i partecipanti. Occorre anche riflettere su come in Europa si possa creare uno spazio dove tutti i cristiani, anche i gruppi pentecostali e le chiese libere, possano ritrovarsi.

Importante è rimettersi sempre e di nuovo in cammino. Trovo molto significativo questo proverbio africano: "se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano vai insieme". E' una tentazione che può oggi attirarci il pensare di camminare da soli, perché si ha l'impressione di andare più veloci: in realtà da soli non si va lontano. Questa non è la volontà del Padre dei Cieli che vuole l'unità della sua famiglia.

L'ecumenismo è un cammino in cui siamo chiamati alla sequela del Cristo Crocifisso. C'è sofferenza perché a causa delle nostre divisioni dobbiamo perdere molto tempo, faticiamo a rispondere insieme alle grandi domande della storia e soprattutto rendiamo meno credibile la nostra testimonianza del vangelo. L'amore del Cristo Crocifisso ci spinge ad andare avanti. L'ecumenismo è anche il luogo della Presenza e del Cristo Risorto: anche a Sibiu, e durante tutto il processo, abbiamo sperimentato la gioia e la luce della Sua opera.

I vari documenti e testi dell'assemblea di Sibiu e del suo processo si possono consultare in: www.ccee.ch o www.eea3.org.

XI sessione plenaria della Commissione Mista Internazionale

IL DIALOGO CATTOLICO-ORTODOSSO PROGREDISCE A PASSO LENTO SULLA VIA GIUSTA

“Il tema della sessione plenaria *Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio* è di certo complesso e richiederà uno studio ampio ed un dialogo paziente, se vogliamo aspirare ad una integrazione condivisa delle tradizioni dell’oriente e dell’occidente”. Questa considerazione sul tema che sta affrontando il dialogo cattolico-ortodosso l’ha fatto Benedetto XVI nel messaggio inviato al Patriarca Ecumenico Bartolomeo I per la festa di S. Andrea di quest’anno (*L’Osservatore Romano, 1 dicembre 2009*).

A Cipro, nella storica città di Paphos, dove ha predicato S. Paolo, si è tenuta la XI Sessione Plenaria della “Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme” (16-23 ottobre 2009).

La nuova fase iniziata con la IX Sessione di Belgrado (2006) procede a passo lento su una via irta all’interno della decisiva tematica di questa fase su “*Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: cattolicità e autorità nella Chiesa*”. Fondandosi sul documento che su questo tema era stato pubblicato a Ravenna nella X Sessione Plenaria (2007), e su mandato di questa, la Sessione Plenaria di Paphos ha cominciato ad affrontare il tema de “*Il vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio*”.

La Commissione si è avviata così a discutere la questione centrale del contenzioso storico fra Oriente e Occidente. Adesso si cerca di individuare una oggettiva identificazione della problematica coinvolta nello argomento per poter tentare una comune ermeneutica che aiuti a far raggiungere una sostanziale convergenza sulle conseguenze dottrinali.

Preparazione

La Commissione a Cipro ha lavorato su un progetto elaborato dopo la sessione di Ravenna seguendo il metodo di preparazione concordato all’inizio delle attività di questa Commissione (Patmos-Rodi 1980). Nella prima parte del 2008 hanno lavorato due sottocommissioni miste con il compito di raccogliere gli elementi storici più attinenti al periodo in esame.

Quindi si è incontrato il Comitato Misto di Coordinamento (Elounda, Creta, 27 settembre - 4 ottobre 2008) che ne ha elaborato la sintesi organica come progetto di discussione sottoposto alla Sessione Plenaria di Cipro. Tanto la ricerca delle sottocommissioni quanto la sintesi del Comitato di Coordinamento hanno avuto presente l'orientamento concordato a Ravenna il quale rilevava che *“conciliarità e autorità sono interdipendenti”* e che tanto a livello diocesano, quanto regionale, quanto a livello universale vi è un *prōtos-primus* (vescovo, metropolita o patriarca, vescovo di Roma).

Il documento, entrando più direttamente nella problematica del *prōtos* a livello universale, afferma che *“Entrambe le parti (cattolici e ortodossi) concordano sul fatto che Roma, in quanto Chiesa che presiede nella carità occupava il primo posto nella taxis e che il vescovo di Roma era pertanto il prōtos tra i patriarchi”* (Ravenna n. 41). Alla conclusione di quel documento si sottolinea l'importanza di questo risultato raggiunto e i membri della Commissione si dicono convinti che la dichiarazione citata *“fornisce una solida base per la discussione futura sulla questione del primato a livello universale”* (Ravenna n. 46).

La sessione di Cipro

La XI Sessione sul tema *“Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio”* si è concentrata sull'esame di alcune significative testimonianze storiche sul ruolo avuto dal vescovo di Roma in quell'epoca. In realtà questi elementi sono alla base della dichiarazione del documento di Ravenna e toccano varie tematiche come: la Chiesa di Roma nella comunione delle Chiese, il rapporto del vescovo di Roma con S. Pietro, il ruolo esercitato dal vescovo di Roma in tempi di crisi (arianesimo, monofisismo, monotelismo, iconoclasmo), ma anche alcune decisioni dei Concili ecumenici tanto nei confronti di Roma quanto del Patriarcato di Costantinopoli. Si dovrà anche affrontare i fattori non teologici che hanno influito sulla mentalità e sulle strutture ecclesiali come l'idea dell'impero romano, il trasferimento della capitale a Costantinopoli ed il declino dell'impero in Occidente, le difficoltà di comunicazione create dall'Islam fra est e ovest, la creazione dell'impero di Carlo Magno, la progressiva reciproca ignoranza, il mutuo allontanamento pratico e alcuni atteggiamenti polemici.

L'esame della materia implicata richiederà uno studio prolungato. Per il momento la Commissione ha affrontato gli elementi iniziali partendo dalla predicazione di Pietro e Paolo a Roma, del loro martirio e delle loro tombe e proseguendo attraverso i Padri apostolici: testimonianze importanti so-

no la Lettera della Chiesa di Roma ai cristiani di Corinto, lettera attribuita a Papa Clemente per la riconciliazione dei fedeli di Corinto con i loro presbiteri, la Lettera di S. Ignazio di Antiochia che indica Roma come la Chiesa che “presiede nella carità” (*prokathēmenē tēs agapēs*), l’affermazione di S. Ireneo secondo cui ogni Chiesa deve concordare (*convenire*) con essa, a causa della sua origine e della sua grande autorità (*propter potentioorem principalitatem*), così come la vertenza sulla data di Pasqua tra Aniceto e Policarpo, Victor e i vescovi dell’Asia, il pensiero di Cipriano e così via. Per tutti gli elementi che si riferiscono al tema e che si prendono in esame va concordata l’esatta identificazione ed una desiderabile e possibile comune interpretazione. Lo studio pertanto è esigente e delicato e sarà continuato nella prossima sessione plenaria del prossimo anno. La discussione avuta nella sessione di Cipro dovrebbe facilitare un percorso più spedito nel prossimo stadio.

I partecipanti

Erano presenti venti delegati da parte cattolica con alcune assenze a causa di impegni nel Sinodo dei Vescovi per l’Africa o per ragioni di salute. Ventiquattro delegati ortodossi rappresentavano tutte le Chiese ortodosse ad eccezione del Patriarcato di Bulgaria.

Il comunicato rilasciato alla conclusione della riunione presenta l’elenco secondo la *taxis* delle Chiese ortodosse: Patriarcato Ecumenico, quindi i Patriarcati di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Serbia, Romania, Georgia, le Chiese autocefale di Cipro, di Grecia, di Polonia, di Albania, e delle Terre di Cechia e di Slovacchia. Veniva ricomposta sostanzialmente la completezza della rappresentanza ortodossa con la partecipazione del Patriarcato di Mosca che a Ravenna aveva abbandonato la sessione a causa della presenza dei rappresentanti della Chiesa di Estonia, invitata dal Patriarcato Ecumenico in quanto Chiesa autonoma, non però riconosciuta dal Patriarcato di Mosca. La vertenza è stata risolta nell’incontro dei Primate delle Chiese ortodosse che, su invito del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, ha avuto luogo al Fanar (12 ottobre 2008) in cui si è concordato di invitare solo e tutte le Chiese autocefale.

I lavori della Commissione Mista sono stati diretti dai due co-presidenti, il cardinale Walter Kasper da parte cattolica e dal metropolita di Pergamo, Ioannis Zizioulas, da parte ortodossa, assistiti dai due co-segretari il metropolita Gennadios di Sassima (Patriarcato Ecumenico) e mons. Eleuterio F. Fortino (Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani).

La preghiera

Durante la sessione cadeva una domenica, il 18 ottobre. Il sabato pomeriggio la delegazione cattolica ha concelebrato la Messa nella chiesa cattolica della Santa Croce a Nicosia. Vi ha preso parte anche il parroco e l'incaricato di Affari della Nunziatura mons. Paolo Borgia. Come al solito vi presenziava l'intera delegazione ortodossa.

La concelebrazione era presieduta dal cardinale Walter Kasper che ha tenuto l'omelia sulla pericope evangelica del giorno. Ha aggiunto un fervido ringraziamento alla Chiesa ortodossa di Cipro per l'ospitalità offerta alla Commissione e ha chiesto la preghiera per i lavori della Commissione accennando al tema in discussione in questi termini: *“Nell'ultimo documento pubblicato dalla nostra Commissione due anni fa, abbiamo affermato che vi può essere un primo, un protōs come si dice in greco, o come in latino noi diciamo primate, in ogni livello della vita della Chiesa. Pertanto il primato non è cosa proibita o impropria nella vita della Chiesa. In quest'incontro noi ci chiederemo cosa ciò significhi per il vescovo di Roma”*.

La chiesa della Santa Croce è al limite tra la parte greca dell'isola e la parte occupata dai turchi (37% del territorio complessivo dell'isola). La divisione dell'isola e l'esigenza di porvi rimedio è stata più volte e in diverse circostanze ribadita dalle autorità della Chiesa ortodossa, ed in modo forte dallo stesso arcivescovo S. B. Chrysostomos.

La domenica mattina ha avuto luogo la concelebrazione dei membri ortodossi della delegazione. La Divina Liturgia, nella chiesa di Phaneromèni, sempre a Nicosia, è stata presieduta da S. B. Chrysostomos, primate della Chiesa di Cipro. Era presente al completo la delegazione cattolica della Commissione. L'arcivescovo riferendosi “con senso di responsabilità verso il mondo cristiano” al fatto che “la Chiesa di Cipro, la più antica d'Europa” ospitava quest'anno il dialogo tra ortodossi e cattolici, affermava: *“Questo dialogo teologico è il più importante nel contesto dei dialoghi teologici ufficiali tra la Chiesa ortodossa e gli altri cristiani, che sono coordinati dal Patriarcato Ecumenico”*. Ha ricordato l'importanza della preghiera per il dialogo e, rivolgendosi direttamente, contestava *“quel piccolo segmento di ortodossi”* che, mal fondandosi su canoni letti fuori contesto, rifiutano la preghiera comune. Ha invocato lo Spirito Santo sui lavori della Commissione. La sessione è stata chiusa con i vesperi della festa di S. Giacomo apostolo nella cattedrale di Paphos dallo stesso arcivescovo.

L'accoglienza

La Commissione è stata ospitata con grande generosità e spirito di calorosa fraternità dalla Chiesa ortodossa di Cipro. È stata ricevuta nel palazzo arcivescovile, dove S. B. Chrysostomos ha offerto un pranzo. La Commissione ha visitato il museo arcivescovile di straordinarie icone. Una delegazione ha fatto visita al Presidente della Repubblica. Tutti i membri sono stati accompagnati a visitare alcuni monasteri con antiche icone e affreschi bizantini.

È stato pure registrato un piccolo episodio di segno contrario. Un limitato gruppo di una diecina di persone il primo giorno dell'incontro si è appostato davanti all'albergo con striscioni di protesta contro il dialogo, considerato come rischio di tradimento da parte dei membri ortodossi e di cedimento alle pretese dei cattolici. Le autorità ortodosse, l'arcivescovo di Cipro e il metropolita di Paphos, hanno duramente condannato l'evento e minacciato di sanzioni canoniche i chierici che vi hanno preso parte. Il comunicato della sessione rilasciato a conclusione dell'incontro riporta che i membri ortodossi nel loro incontro del primo giorno *“hanno discusso tra l'altro le reazioni negative al dialogo da alcune frange ortodosse, e unanimemente le hanno considerate totalmente infondate e inaccettabili, dando false e ingannevoli informazioni. Tutti i membri ortodossi della Commissione riaffermano che il dialogo continua con la decisione di tutte le Chiese ortodosse e sarà continuato con fedeltà alla verità e alla Tradizione della Chiesa”*.

Quasi contemporaneamente la Chiesa di Grecia prendeva posizione contro le frange critiche all'ecumenismo. L'Assemblea della Gerarchia, nella riunione del 16 ottobre 2009, dichiarava: *“Il dialogo bisogna che sia continuato, però nell'ambito della normativa ecclesiologica e canonica ortodossa, sempre poi in accordo con il Patriarcato Ecumenico, come con decisione pan-ortodossa è stato stabilito. I rappresentanti della nostra chiesa in questo dialogo hanno chiara conoscenza della teologia ortodossa, dell'ecclesiologia e della Tradizione ecclesiastica”*.

Il pensiero della Chiesa cattolica

Nel citato messaggio al Patriarca Ecumenico Papa Benedetto XVI ha preso l'occasione per fare presenti alcuni elementi del pensiero della Chiesa cattolica sul tema che sta affrontando il dialogo. Egli ha scritto: *“La Chiesa cattolica comprende il ministero petrino come un dono del Signore alla sua Chiesa. Questo ministero non deve essere interpretato in una prospettiva di potere, bensì nell'ambito di una ecclesiologia di comunione, come servizio all'unità nella verità e nella carità. Il vescovo della Chiesa di Roma, la qua-*

le presiede nella carità (Sant'Ignazio di Antiochia) è inteso come il *Servus servorum Dei* (san Gregorio Magno). E aggiungeva una considerazione sulla ricerca comune: “Quindi come scrisse il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, e come ho ripetuto in occasione della mia visita al Fanar nel novembre del 2006, si tratta di cercare insieme, lasciandoci ispirare dal modello del primo millennio, le forme nelle quali il ministero del vescovo di Roma, possa realizzare un servizio di amore riconosciuto da tutti” (cfr. *Ut Unum Sint*, n. 95).

Prossima sessione a Vienna nel 2010

La discussione sulla bozza preparata dal Comitato Misto di Coordinamento sarà continuata nella prossima sessione plenaria del prossimo anno. È stato deciso che la sessione avrà luogo dal 20 al 27 settembre 2010 a Vienna, ospitata dall'arcivescovo, il cardinale Christoph Schönborn.

Così questo importante dialogo procede a passo lento, ma sempre orientato alla meta della piena comunione come concordato (1978) nel documento preparatorio per l'avvio del dialogo fra cattolici e ortodossi.

Eleuterio F. Fortino

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 2010

Il tema che ispira la riflessione e la preghiera per l'unità dei cristiani nel 2010 (18-25 gennaio) è quello della comune testimonianza cristiana come condizione per l'efficacia della missione.

La scelta è occasionata dal fatto che ricorre il centenario della Conferenza Missionaria tenuta ad Edimburgo nel 1910. In quella conferenza delle Società Missionarie protestanti si è posto il problema della divisione dei cristiani nel contesto della missione. Come annunciare con efficacia che Cristo ci ha riconciliati se noi cristiani ci presentiamo divisi alle frontiere della Chiesa?

Come testo biblico di base viene proposto l'intero capitolo del Vangelo di S. Luca (Lc 24, 1-53) che riporta gli episodi delle apparizioni di Cristo risorto: ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 1-35), a tutti i discepoli insieme (Lc 24, 36 - 48) e l'ascensione di Gesù ai cieli (Lc 24,50-53). Il versetto centrale del tema è: *“Di queste cose mi siete testimoni”* (Lc 24,48). Gesù richiede la *testimonianza a tutti i discepoli che si trovano insieme*.

L'asserzione di cui i discepoli sono i testimoni, i “martiri di queste cose” (*màrtyres toutōn*), testimoni con la parola e con la vita, alcuni fino all'effusione del sangue, comporta promessa di una assistenza potente dall'alto (*ex hýpsous dýnamin*), l'assistenza della Grazia: “Ed ecco che io mando sopra di voi il Promesso dal Padre mio” (Lc 24, 49). Egli illuminerà, fortificherà, darà consistenza alla parola che così diviene testimonianza di vita.

Il tema della settimana viene proposto – proclamando l'intero capitolo 24 di Luca – nello schema di celebrazione liturgica, per coloro che usano fare un atto di culto comune di carattere più esteso e partecipato, per esempio tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiali presenti sul luogo, in una città, in una diocesi, in una parrocchia.

Per coloro che celebreranno l'intera settimana, il tema viene proposto suddiviso in varie parti per ciascuno degli otto giorni. Il sussidio pone la domanda: *come migliorare la testimonianza dei cristiani nel nostro tempo?* E suggerisce una modalità per ciascun giorno:

- lodando l'Unico Dio che dà il dono della vita e della resurrezione (*primo giorno*);
- comprendendo come poter condividere la nostra storia di fede con gli altri (*secondo giorno*);
- riconoscendo che Dio opera continuamente nelle nostre vite (*terzo giorno*);

- rendendo grazie per la fede che abbiamo ricevuto (*quarto giorno*);
- proclamando la vittoria di Cristo su ogni sofferenza (*quinto giorno*);
- cercando di essere sempre più fedeli alla parola di Dio (*sesto giorno*);
- crescendo nella fede, nella speranza, nell'amore (*settimo giorno*);
- offrendo ospitalità e sapendo riceverla a nostra volta (*ottavo giorno*).

Il sussidio esplicita la domanda: *la nostra testimonianza al Vangelo di Cristo non sarebbe forse più fedele se riuscissimo, in ciascuno di questi otto aspetti, a testimoniare insieme?*

I vari giorni trattano i diversi aspetti coinvolti nella questione. La settimana così potrà trasformarsi in una *lectio divina* di approfondimento della Parola di Dio e di preghiera per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. I discepoli di Emmaus *“tornarono a Gerusalemme e trovarono gli Undici riuniti con i loro compagni”* (Lc 24, 33). I discepoli e gli altri, riuniti insieme, vedono il Signore risorto. E ad essi così riuniti dà l'incarico di rendergli testimonianza *“tra tutte le genti”* (Lc 24, 48).

È nell'unità che vengono inviati a proclamare quanto hanno visto e sentito.

Il gruppo ecumenico della Scozia - che ha proposto il tema - ha pensato di rinnovare ai cristiani di oggi lo stesso invito. La situazione è indebolita dalla divisione, ma anche in questa situazione i cristiani sono chiamati a rendere oggi quella testimonianza comune che è loro possibile. Essa si fonda su quella fede comune non intaccata dalla divisione e sul desiderio di superare le divergenze ancora esistente. Il concilio Vaticano II ci ha ricordato i vincoli che nonostante la divisione permangono, in modo diversificato tra le varie Chiese e Comunità ecclesiali, e costituiscono la comunione parziale che ancora lega i cristiani. Le relazioni fraterne e il dialogo teologico bilaterale hanno ampliato questa base di comunione, pur permanendo importanti divergenze. Tra la Chiesa cattolica e gli altri cristiani vi è una vera comunione di fede, sebbene imperfetta. *In questo contesto è possibile una fondata testimonianza comune?* Nella esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI (1975) aveva risposto lucidamente auspicando che *“si collabori con maggiore impegno con i fratelli cristiani, basandoci sul fondamento del battesimo e sul patrimonio di fede che ci è comune, per rendere sin d'ora, nella stessa opera di evangelizzazione, una più larga testimonianza comune a Cristo di fronte al mondo”* (EN, 77). Si tratta di un argomento e di un'azione delicata, ma corrisponde al più autentico spirito ecumenico.

Eleuterio F. Fortino

Quaderni di ORIENTE CRISTIANO

Studi

1. G. Valentini, *Mostra d'Arte sacra bizantina*, 1958, pp. 169 (esaurito).
2. P. Dumont, *Teologia greca odierna*, 1968, pp. 92 (esaurito).
3. N. Ferrante, *Santi italo-greci nel reggino*, 1974, pp. 115 (esaurito).
4. D. Como, *L'Eparchia di Piana degli Albanesi*, 1981, pp. 96 (esaurito).
5. D. Salachas, *La normativa del Concilio Trullano*, 1991, pp. 103.
6. *Icone - arte e fede* (Atti del Convegno di studio), 1993, pp. 206.
7. V. Peri, *Dall'esaurimento dell'uniatismo alla santa Unione tra Chiese Sorelle - Considerazioni sulla Chiesa di Dio che è in Ukraina*, 1995 [1998], pp. 135.
8. T. Federici, "Resuscitò Cristo" - *Commento alle Letture bibliche della Divina Liturgia bizantina*, 1996, pp. 1836, tavole f. t. 44.
9. D. Ceccarelli Morolli, *Il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium e l'Ecumenismo - Aspetti ecumenici della Legislazione Canonica Orientale*, 1997 [1998], pp. 175.
10. D. Demosthenous, *Affreschi bizantini di Cipro*, 1999, pp. 184, tavole a colori 47, tavola f. t. 1.
11. T. Federici, *Gesù Cristo Signore Risorto amato e celebrato, I. Commento al Lezionario domenicale - cicli A, B, C*, 2001, pp. 2189, tavole f. t. 4.
12. S. P. Dobrescu, *Padre Dumitru Staniloae – Profilo biografico, spirituale ed ecumenico*, 2005, pp. 110.
13. V. Lo Verde, a cura di, *MONOGRAFIA per il 250° della morte di P. Giorgio Guzzetta*, 2006, pp. 140 (171), con Insetto sulla Vita del Servo di Dio.
14. A. M. Terzo, a cura di, *Indici Quarantennali di ORIENTE CRISTIANO (1961-2000)*, 2001-2002 [2008], pp. 334.
15. A. Porpora, *Percorsi della Teologia Ortodossa contemporanea – L'Ecclesiologia ecumenica di Ioannis Zizioulas*, 2007 [2008], pp. 173.
16. A. Lia, *Iniziazione cristiana e divinizzazione nella Vita in Cristo di Cabasilas*, 2008 [2009], pp. 37.

Testi

1. N. Gogol, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, a cura di P. Damiano Como, 1973, pp. 106.
2. D. Como, *Battesimo - Unzione crismale - Eucaristia*, Tradizione liturgica e spiritualità delle Chiese bizantine, 1984, pp. 175.

Multimedia

1. G. Garofalo, a cura di, *Χριστὸς γεννᾶται. Il Natale: Vespro, Ora nona, Mattutino - Melurgia bizantina degli Albanesi di Sicilia, I*, 2000 [2010] CD.

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione Abbon. Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2 e 3, Palermo



Piazza Bellini, 3 – 90133 Palermo